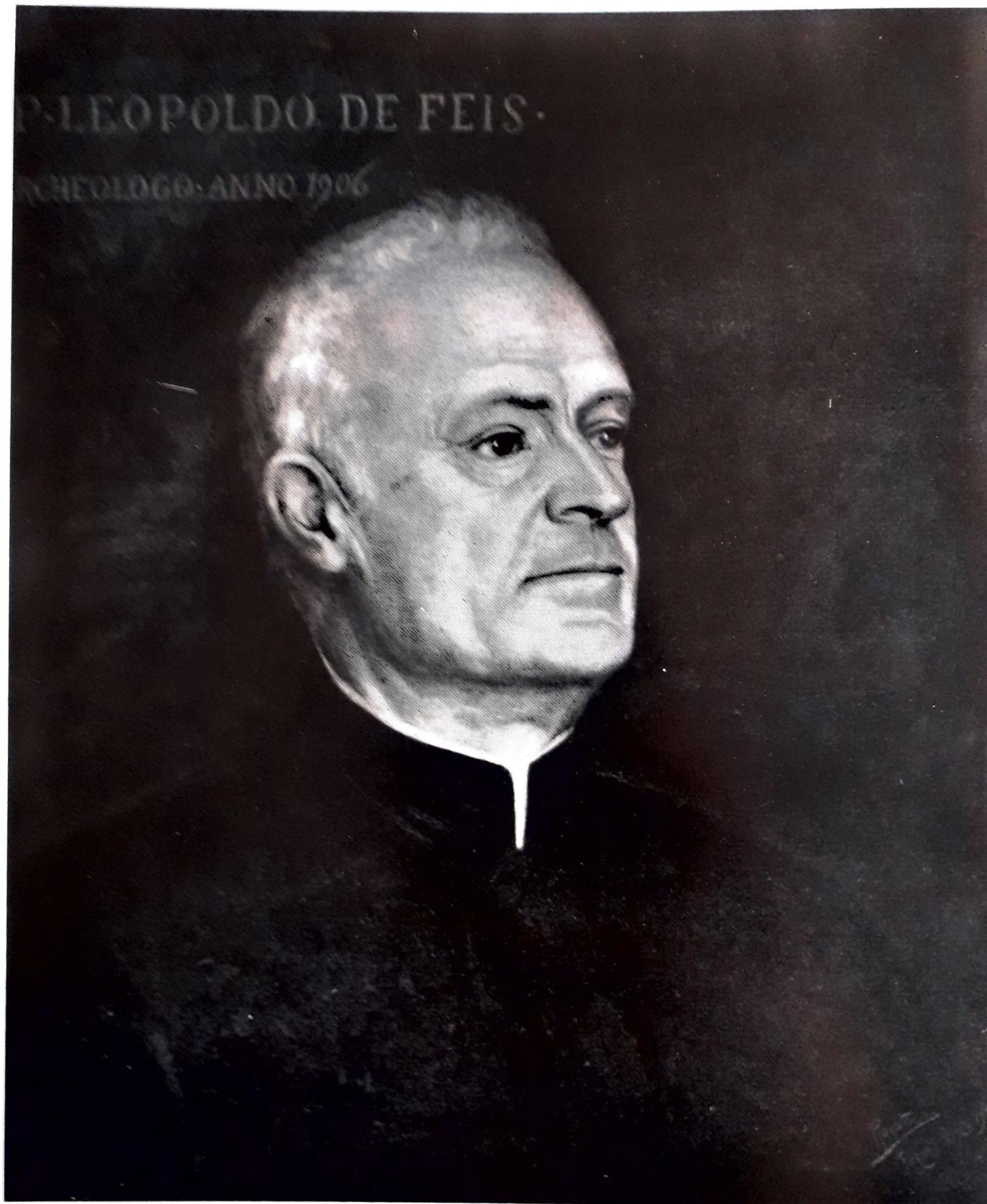


ENCICLOPEDIA QUERCIOLOINA

I primi cent'anni del Collegio "Alla Querce"
dei PP. Barnabiti in Firenze

Firenze - 1968



P. LEOPOLDO M. DE FEIS (1844-1909), archeologo insigne; fu dei primi ad essere destinato alla Querce e vi fu sodale negli anni 1868-82, 1887-95 e 1898-909.

DE FEIS Padre Leopoldo, barnabita (1844-1909). Nato il 28 febbraio 1844 ad Anzi (Potenza), a sedici anni chiese di entrare nell'ordine dei Barnabiti. Fece gli studi di filosofia a Napoli e quelli di teologia a Roma.

Ordinato sacerdote nel 1868, i Superiori lo destinarono alla Querce, dove iniziò a insegnare latino e greco nel ginnasio superiore e poi nel liceo. Uno dei suoi primi scolari che nella vita occupò alte cariche diplomatiche e gli rimase sempre intimo amico e confidente, scriveva da Lisbona l'anno stesso della morte del Padre: « È vero che il caro, carissimo P. De Feis è ammalato? Il mio buon maestro di ginnasio negli anni 1872 e 1873! Lo scolaro non può e non potrà mai dimenticare quanto deve a chi seppe infondergli l'amore allo studio e insegnargli o meglio svelargli la bellezza del classicismo greco e romano ».

Da Firenze i Superiori lo inviarono a Moncalieri, di là a Roma per l'insegnamento di storia ecclesiastica ed ermeneutica agli studenti teologi barnabiti, ed a Bologna, ma per alcuni mesi soltanto, al Collegio S. Luigi.

Ritornato, dopo sei anni, alla Querce, il P. De Feis fu subito incaricato della direzione spirituale per i convittori e gli esterni, dopo la morte del veneratissimo e compianto P. Bertelli (v.). Nella primavera del 1908, a causa delle preoccupanti



Firenze, Collegio « alla Querce ». Alcuni « pezzi » della raccolta archeologica del P. De Feis.



condizioni della sua salute, fu inviato alla villa del collegio all'Ardenza; di là ritornò in Toscana tra le colline di Rignano sull'Arno. Parve che il riposo ed i cambiamenti del clima avessero migliorato lo stato della sua salute. Fu un'illusione: ricoverato nel sanatorio di Livorno sul colle di Montenero, tre mesi dopo piamente vi morì.

Fu di animo ingenuo e schietto, di propositi fermi, di modi austeri a servizio di un cuore generoso a tutta dedizione e, all'occorrenza, fraternamente affettuoso.

Religioso ligio ai suoi impegni di osservanza, fu tenace nei retti principi della fede; dedicò le sue inclinazioni e l'impegno dei suoi studi a sostegno della verità e della religione, preferendo andare incontro, per questo, a pene e traversie.

Indirizzò il suo impegno ed i suoi studi soprattutto alle lettere latine, che erano il suo impegno di insegnante e divenne un forbito versificatore dall'esametro facile e ben modulato. Ma il suo hobby fu l'archeologia, seguendo in questo una passione di famiglia, poiché anche suo padre la ebbe. Sua fortuna fu l'aver avuto dotti e competenti maestri e consiglieri, quale il barnabita P. Luigi Bruzza, il servita P. Tonini, Teodoro Mommsen e Giovanni Battista de Rossi.

Ordinò un copioso medagliere, iscrizioni, vasi, lucerne e specchi che ancora si possono vedere nelle sale e nelle biblioteche della Querce.

Con la sua mentalità di archeologo e di storico severo e documentato, intendeva essere logico e conseguente. In seguito ad alcuni suoi reperti nelle biblioteche fiorentine, scrisse e trattò su una rivista destinata agli studiosi che la traslazione della Santa Casa della Madonna di Nazareth a Tersetto, e da qui a Loreto, fosse da ritenere una semplice pia leggenda. Quando però il dotto e buon padre s'avvide che i suoi studi avevano oltrepassato la cerchia prudente dei competenti e degli studiosi, ed erano stati adoperati da profittatori per i loro giochi, non ne parlò più oltre.

Negli ultimi anni, il Padre, che non poteva ormai più assumere gli oneri e gli impegni dell'insegnamento, si occupò in base ad alcune indicazioni di antichi autori latini, dell'applicazione nel campo sperimentale di alcuni tipi di terre bituminose, come indicazioni medicamentose per le viti affette dalla fillossera. Questo terriccio che fu chiamato « ampelite De Feis » ottenne allora lusinghieri ed efficaci risultati, riscosse l'approvazione dei competenti ed i consensi delle riviste specializzate anche fuori d'Italia.

Nel 1885 il P. De Feis venne eletto membro del « Collegium Cultorum Martyrum » di Roma, fu socio onorario della Pontificia Accademia di Archeologia, appartenne alla Società Colombaria di Firenze, fu iscritto alla Società di Studi Biblici di Roma, fu socio corrispondente della Società Storica Volsiniese. ebbe la medaglia d'argento dell'Accademia di Religione Cattolica di Roma.

Per i cimeli archeologici di cui egli volle arricchire il nostro Collegio, rimandiamo alla voce « Raccolta archeologica ».